

5.2 Il caso dell'Uruguay

di Miguel Angel García

5.2.1 Premessa

L'Uruguay è un paese molto piccolo nel contesto dell'Atlantico sud; le sue dimensioni relative e la sua storia difficile e travagliata spiegano alcune delle particolarità dei suoi processi migratori comparati con quelli dei suoi vicini. È uruguaiana l'1,6% della popolazione del Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay). Se prendiamo un gruppo di paesi europei comparabili per la loro interrelazione (Germania, Francia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo) troviamo che il Belgio rappresenta il 6,1% della popolazione sommata, e il Lussemburgo lo 0,3%. L'Uruguay si trova, in relazione alla popolazione totale della sua regione, ben al di sotto del Belgio, anche se sopra il Lussemburgo. Di questi due paesi ha il destino futuro: quello di essere il fulcro del mercato regionale e della futura unione federale, sede delle istituzioni comuni e cerniera del sistema finanziario e di trasporti. Quando i paesi del Mercosur arrivino ad una vera unione politica per l'Uruguay si chiuderà un paradosso storico: il territorio insanguinato che fu il campo di battaglia delle guerre civili e internazionali della regione per più di un secolo sarà anche il centro del processo unitario.

5.2.2 I precedenti storici

Nel seicento c'erano due vere colonie europee nell'America del Sud: il Perù spagnolo negli attuali Perù, Bolivia ed Ecuador, e il Brasile portoghese in una stretta frangia costiera da Natal a Rio de Janeiro.¹ Le due colonie erano divise da un immenso territorio di giungle, foreste e altipiani, migliaia di chilometri di un niente che nessun europeo era riuscito ad attraversare, percorso solo da sparute tribù nomadi. La strategia delle due potenze coloniali fu allora la marcia verso sud.

A sud c'era la frangia temperata dell'America meridionale, la parte maggiore della quale era la conca del Plata, una piana grande quanto l'Europa innervata da un sistema di fiumi di proporzioni titaniche che confluiscono nel Rio de la Plata. Nel cuore di questa regione i gesuiti, in maggioranza austriaci, svilupparono una delle grandi utopie illuministe: la trasformazione degli indiani guaraní, popolo nomade dei grandi fiumi con un'incipiente agricoltura, all'agricoltura sedentaria, l'artigianato e il cristianesimo.² Gli spagnoli scesero da ovest ai grandi fiumi, fondando Asunción del Paraguay, Santa Fe e Buenos Aires; i portoghesi scesero da est occupando São Paulo (che era stata fondata dai gesuiti). Le due colonie entravano in contatto, con i pacifici guaraní in mezzo (Halperín Donghi, 20).

¹ La ricchezza del Perù era l'argento, e quella del Brasile lo zucchero. Per difenderle furono create catene di guarnigioni militari, porti e nodi di transito, che successivamente divennero vere città. Come Panama, Cartagena, Caracas, Bogotá e Guayaquil da parte spagnola, e Belem, Fortaleza e lo stesso Rio de Janeiro dalla parte portoghese.

² I gesuiti ebbero fortuna: trovarono un popolo all'orlo della civiltà, come i greci dell'epoca pre-classica. L'Ordine agì da partera della modernità: portò una lingua già sviluppata dall'oralità alla scrittura, introdusse canoni razionali nell'architettura, nella musica e nel calcolo, legò il loro primitivo commercio al mercato mondiale. Gli europei impedirono tuttavia l'uso d'armi di fuoco agli indiani, determinando la loro sconfitta nei confronti dei trafficanti, e deviarono il loro sviluppo verso il bracciantato. I guaraní furono la prima base demografica dell'Uruguay (le Misiones Orientales).

Nel settecento la regione fu sconvolta da una guerriglia quasi permanente. I portoghesi arrivarono al Rio de la Plata, dove fondarono l'attuale città di Colonia do Sacramento, furono cacciati, tornarono e furono ancora espulsi. Gli spagnoli stabilirono una guarnigione militare a Montevideo; persero, rioccuparono e persero ancora l'attuale stato brasiliano di Rio Grande. I guaraní furono le vittime di tutte le guerre, cacciati e venduti come schiavi dai *'bandeirantes'* portoghesi, ma anche dagli spagnoli di Asunción e Buenos Aires (De Angelis, 32).

Un territorio grande quanto l'Europa, quasi spopolato (la popolazione superava appena le 250 mila persone, metà delle quali concentrata in due o tre città) era percorso da gruppi di selvaggi cavalieri, i *gauchos*, formati da disertori europei, fuggiaschi di ogni origine, indiani emancipati, ex-schiavi africani e meticci (García, 33).

Nell'Ottocento due nuovi Stati indipendenti, le Province Unite del Rio de la Plata e l'Impero Brasiliano ereditarono sia la guerra internazionale che il caotico disordine della 'frontiera'. Di nuovo la banda orientale del fiume Uruguay fu il principale campo di battaglia. Nel 1814 la regione s'incorporò alle Province Unite, sotto il comando di José Artigas, uno dei grandi dirigenti del movimento anticoloniale americano. Poco tempo dopo la nuova repubblica entrava in crisi: Buenos Aires, con l'appoggio di Tucumán e Mendoza, voleva uno Stato centralizzato, perfino una monarchia; la Lega Federale capeggiata da Artigas, con tutte le provincie del litorale più Córdoba, s'ispirava al sistema nordamericano, con in più la riforma agraria e l'autonomia culturale dei guaraní.³

La guerra civile nelle Province Unite fu interrotta dall'invasione brasiliana della Banda Orientale, poi recuperata dagli eserciti platensi nella battaglia di Ituzaingó. Nel periodo successivo prevalse la guerra civile; tra il 1828 e il 1830 la Banda Oriental si dichiarò indipendente (questa è la data 'ufficiale' dell'indipendenza uruguaiana); ma nello stesso periodo si erano dichiarate indipendenti quasi tutte le provincie componenti l'Unione, il che relativizza assai tale dichiarazione. Nella realtà sia il liberale Rivera che il conservatore Oribe (fondatori degli attuali partiti *Colorado* e *Blanco*) parteciparono ancora attivamente nella guerra civile argentina, nella quale il primo fu uno dei capi degli unitari, e il secondo il braccio armato di Rosas, repressore delle provincie del nordovest (Burgin, 03).

Nel 1852 fu sconfitto Rosas a Buenos Aires, si chiuse così il ciclo delle guerre civili argentine, e nacque come conseguenza l'Uruguay indipendente. Il processo di organizzazione degli Stati della regione fu completato tra il 1865 e il 1870 con la sanguinosa guerra nella quale Argentina, Brasile e Uruguay sconfissero il Paraguay. Nel decennio successivo l'Argentina lanciò una campagna di sterminio contro gli indiani della Pampa, consolidò l'occupazione dei territori ex-paraguaiani del Chaco, e occupò la parte maggiore della Patagonia. Il Brasile nel contempo, cavalcando il boom del caucciù, estese il suo territorio a quasi tutta l'Amazzonia. L'Uruguay e il Paraguay rimasero chiusi nei loro territori, come Stati tampone tra i due grandi.

Nel lungo ciclo delle guerre civili la città di Montevideo si trovò quasi permanentemente sotto assedio; il paese aveva 74 mila abitanti, divisi a metà tra Montevideo e il resto del territorio. Nonostante il quadro generale la città continuò a ricevere immigrati stranieri, in particolare italiani, francesi e spagnoli. Tra questi c'era Giuseppe Garibaldi, chi ebbe un ruolo dirigente nel partito liberale e nella lotta contro Rosas. Nel 1852, normalizzate

³ La guerra di Artigas contro l'Impero e contro Buenos Aires, con una truppa di orgogliosi guaraní e generali di talento come l'indiano Andrés Guacurari e il suo secondo irlandese, fu una epopea monumentale.

le relazioni internazionali, molti di loro riemigrarono a Buenos Aires; nel censimento di quell'anno l'Uruguay era arrivato a 132 mila abitanti, 34 mila dei quali a Montevideo, 50 mila considerando l'area agricola più vicina alla città (Finch, 38) (Dujovne Ortiz, 44).

Le guerre civili continuarono in Uruguay fino ai primi anni del novecento; erano diventate un fenomeno sociale permanente grazie all'identificazione dei *'caudillos'* tra potere militare e proprietà della terra. Questa era organizzata nelle *'estancias'*, stabilimenti di migliaia di ettari che allevavano bovini e ovini. I padroni delle *estancias* avevano una truppa di cavalieri che erano nel contempo guerrieri, vaccari e manovali; controllavano completamente i loro territori, dei quali erano governatori e giudici, e si facevano la guerra a nome delle loro rispettive ideologie. Le moderne istituzioni dello Stato liberale rimanevano vigenti solo nello spazio della città di Montevideo e di un ridotto hinterland.

Dal 1875 al 1903 dominano la scena Latorre e i suoi successori. È un periodo di modernizzazione (ferrovie, telegrafo, opere portuali, sistema scolastico), e anche di immigrazione europea. Ma i *'caudillos'* non sono stati vinti né convinti; lo Stato uruguayano, in un quarto di secolo punteggiato da connati insurrezionali, fonda la legalità su un patto che lascia ai padroni delle *estancias* il controllo di gran parte del territorio⁴ (Arteaga, 42).

5.2.3 La “grande migrazione” e il secondo dopo guerra

Fino al 1870/80 la prima ondata migratoria in Uruguay somiglia molto a quella argentina: i soliti liguri, francesi, inglesi e baschi (anche se cambiano le proporzioni, e la quantità totale è assai più piccola). Nella seconda ondata, quella della *'grande migrazione'*, l'Uruguay si distanzia sempre di più dell'Argentina e del sud del Brasile, fatica ad attrarre un forte flusso di immigrati. Il paese non ha grandi territori freschi di conquista e virtualmente disabitati da offrire alle colonie di popolamento; a dire il vero non può contare neanche sul suo territorio storico, pegno della pace interna con i *caudillos-estancieros* (Barrán, Nahum, 37).

Fino alla prima guerra mondiale entrarono al paese 220 mila immigrati, 90 mila dei quali italiani. Si stabilirono in grande maggioranza a Montevideo, con quantità minori a Canelones (nei dintorni della capitale) e sul fiume Uruguay, in particolare a Salto. L'agricoltura ebbe un modesto sviluppo, e l'economia del paese continuò a poggiare sulle esportazioni di carne e lana.

Fino al 1890 le componenti regionali dell'immigrazione italiana somigliavano a quelle argentine: prevalenza del nord (anche se di poco nel caso uruguayano) e al suo interno dei liguri e lombardi, con una poco significativa presenza di piemontesi, veneti, friulani e svizzeri, importanti invece nell'Argentina. Dal 1890 al 1914 nell'Uruguay prevalgono notevolmente le regioni del sud, e in particolare la Campania, che arriva al 48,9% degli immigrati italiani nel quinquennio 1890-94, e che nel periodo non scende comunque del 36% (Rama, 39).

Dalla prima guerra mondiale in poi l'immigrazione europea nel paese discende gradatamente, fino al rovesciamento degli anni 60. Tra gli anni 30 e 60 non si estende all'Uruguay il flusso migratorio latinoamericano che tanta importanza ebbe

⁴ Un simile patto era stato convenuto anche in Argentina da Roca e i suoi successori. La differenza è che l'Argentina disponeva di milioni di ettari di terra fiscale (quattro quinti del territorio), che poteva dedicare alle colonie agricole.

nell'Argentina; anzi, gli stessi uruguaiani partecipano alla migrazione verso le grandi città argentine, iniziando il ciclo migratorio che determina oggi la presenza all'estero di un milione di emigranti uruguaiani, in un paese che supera di poco i tre milioni di abitanti⁵ (Rama, 39).

Le migrazioni straniere ebbero una importanza determinante nella formazione demografica dell'Uruguay, quasi spopolato a metà dell'ottocento. La minore intensità del fenomeno determinò tuttavia una maggiore sopravvivenza di minoranze etniche 'pure' di afroamericani (Montevideo) e indiani guaraní (interno). L'Uruguay diventò uno scrigno di tradizioni culturali e musicali, importanti ad esempio nelle origini del tango⁶.

Un'altra conseguenza di questa minore intensità migratoria fu l'importanza degli esperimenti comunitari di base ideologica e religiosa. Il più noto e riuscito è quello della chiesa Valdese, a lungo perseguitata dagli Stati cattolici in Europa. Nel 1856 un gruppo di 11 valdesi italiani e svizzeri fondò in Uruguay Colonia Valdese. Nel mezzo secolo successivo arrivarono numerosi contingenti di valdesi, in particolare italiani; fu fondata Colonia Cosmopolita, acquistate nuove terre, e stabiliti nuovi nuclei a Ombúes de Lavalle, Riachuelo, Artilleros, Rincón del Sauce, Tarariras-Quinton e San Pedro. L'esperienza valdese si è caratterizzata per la sua intensa vita comunitaria; nonostante ciò la terra fu distribuita in proprietà privata familiare, fu privilegiata l'educazione e un'integrazione nel paese di destinazione con un impegno civile e democratico.

Nel 1940 emigrò dalla Germania la comunità pacifista Bruderhof, perseguitata dal regime nazista. Si stabilirono prima nel Paraguay, nella *Estancia Primavera*, e poi nell'Uruguay, nella colonia *El Arado*, nelle vicinanze di Montevideo. Il fondatore del movimento, Eberhard Arnold, sosteneva che la società capitalistica era essenzialmente corruttrice e violenta, e che poteva essere cambiata solo per mezzo della trasformazione dei comportamenti individuali. Riprendeva dunque la tematica amish e menonita, ma in una versione collettivista e simultaneamente aperta alla scienza e la tecnologia moderna.⁷ La esperienza fu di ispirazione per altre comunità di ideologia assai diversa, come gli anarchici capeggiati da Pedro Scaron e i mistici di Lanza del Vasto (Oved, 34).

L'Uruguay successivo agli anni 20 è tuttavia un paese demograficamente stabile, nel quale l'immigrazione esterna è sostanzialmente cessata, e l'immigrazione interna legata all'urbanizzazione è assai limitata perché le campagne ebbero sempre una popolazione scarsa. Il tasso di crescita della popolazione è molto bassa, e la declinante tasso di natalità fa assomigliare il suo profilo a quello dei paesi europei.

L'Uruguay è inoltre un paese invecchiato, nel quale gli 1,4 milioni della popolazione economicamente attiva devono sostenere 650 mila pensionati. Le piccole dimensioni del mercato interno fecero impossibile la strategia della sostituzione delle importazioni: oggi

⁵ Gli emigranti uruguaiani sono presenti in particolare negli Stati Uniti, Australia e Canada, con presenze significative in Europa, in Argentina e in Brasile. La stima di un milione di emigranti sembra discutibile, forse include anche i discendenti di uruguaiani all'estero. Nel 1991 erano emigrate 300 mila persone, e non sembra credibile che in 12 anni l'abbiano fatto 700 mila. Una stima più ragionevole potrebbe essere di 500 o 600 mila emigrati, comunque molti considerando la popolazione del paese.

⁶ La presenza afroamericana era molto alta anche a Buenos Aires; in questa città tuttavia le dimensioni del flusso migratorio europeo furono tali che la popolazione afro si sciolse, perdendo la sua integrità culturale, a differenza di Montevideo. Le radici del tango si trovano nella cultura musicale afroamericana, sia direttamente, per via delle creazioni locali, il candombe e la milonga, che indirettamente, per l'influenza dell'habanera cubana. Su questa base africana s'innestò il talento melodico italiano ed ebreo centroeuropeo.

⁷ Gli ebrei argentini e uruguaiani ebbero un ruolo importante nella nascita e nello sviluppo dei kibbutz in Israele. Molti di loro realizzarono pratiche nella comunità El Arado.

metà del valore prodotto dall'industria manifatturiera corrisponde ad alimenti, bevande e tabacco. Il paese invece ha una spiccata vocazione finanziaria, o meglio ancora, di rifugio off-shore per i capitali argentini e brasiliani. Questa tendenza fu accentuata consapevolmente dalla dittatura 1974-1979, che introdusse il segreto bancario e privatizzò la banca sotto completa proprietà straniera. Negli anni 90 l'ammontare dei depositi bancari equivaleva al 60% del Prodotto Lordo del paese, nella quasi totalità depositi di particolari dei due grandi vicini. L'altra grande fonte di ingressi è il turismo, in particolare degli argentini, che trovano a Punta del Este e spiagge vicine uno spazio turistico a pochi chilometri da Buenos Aires (Martínez Moreno, 41).

La strategia finanziaria dell'Uruguay ha messo il paese in una critica situazione nei primi anni del 2000; la crisi argentina ha prodotto conseguenze dirimpenti nel piccolo paese.

5.2.4 La comunità d'origine italiana nel mercato del lavoro

Un 40% dei 3 milioni di uruguaiani ha degli antenati italiani; vale quanto detto per la comunità italiana in Argentina, anche se nell'Uruguay l'incrocio interetnico è stato leggermente più basso. Ci sono ancora 10 mila persone nate in Italia (su 41 mila europei), quasi tutti anziani pensionati. L'origine prevalente è lombardo, e in secondo luogo campano e ligure.

Gli 1,2 milioni di persone di origine italiana (totale o parziale) sono nella quasi totalità italo-uruguaiani, cioè persone non nate in Italia. Vivono in tutto il paese, ma sono concentrati in particolare nella città di Montevideo e nelle immediate vicinanze (non meno di quattro quinti del totale). Sono presenti in tutta la società, ma si concentrano nella classe media e negli strati più qualificati della classe operaia.⁸

Nell'Uruguay non c'è stata una svalutazione e discriminazione della comunità d'origine italiana; essa è integrata nella classe media immigratoria di Montevideo, ed ebbe dall'ottocento il prestigio derivato della sua europeità culturale. Ci sono persone di origine italiana in tutte le professioni e ruoli sociali. Non si verifica una particolare tendenza all'emigrazione verso l'Italia; gli uruguaiani preferiscono di gran lunga gli Stati Uniti e l'Australia, o i vicini Brasile e Argentina (Benvenuto, 40).

La popolazione economicamente attiva dell'Uruguay è di 1,4 milioni di persone, delle quali un 16% è disoccupato. Rimane poco più di un milione di persone, l'11,8% è occupato nell'agricoltura, l'allevamento e la pesca, 24,9% è occupata nell'industria e i servizi produttivi, e un 63,3% nel terziario (INE, 35).

La comunità d'origine italiana si concentra in particolare nel terziario urbano, con una presenza importante nel commercio, il turismo e la ristorazione, e nei ceti professionali e impiegatizi.

Negli anni 80 e 90 la popolazione uruguaiana fu meno colpita dalla politica neoliberale che quella argentina; furono mantenute alcune delle strutture dello Stato sociale e della protezione delle industrie locali. La 'finanziarizzazione' del paese compensò le perdite. Le prime avvisaglie della profonda crisi vennero dal fallimento della politica delle 'zone franche' offerte al capitale internazionale per penetrare nel Mercosur e delle grandi opere

⁸ I numeri sono stati calcolati sulla base dei dati storici dell'INE (Instituto Nacional de Estadísticas del Uruguay) (INE, 35).

che dovevano far diventare il paese il territorio obbligato di transito del mercato regionale⁹.

La crisi argentina del 2001-2002 causò infine ferite profonde. Cadde verticalmente il turismo, in particolare come conseguenza del 'corralito' argentino, e si spostarono in massa i depositi 'caldi' dei particolari, affondando il sistema bancario. Le conseguenze hanno colpito in pieno i settori dove la comunità italiana è più presente. Segmenti importanti della classe media sono sprofondata nella miseria.

5.2.5 L'associazionismo della comunità d'origine italiana nell'Uruguay

Nella Montevideo sotto assedio permanente dell'ottocento le associazioni dei residenti stranieri ebbero un ruolo notevole, costituendo a tratti un vero governo comunale, e assicurando la difesa della città con le loro milizie. Le più importanti erano quelle delle comunità francese, inglese e italiana (ligure-lombarda). Di fatto erano corporazioni di commercianti e artigiani, partiti armati del liberalismo radicale e comunità di interessi dei paesi di origine. Le logge massoniche legavano queste associazioni con i notabili locali, in particolare del Partito Colorado, costituendo l'ossatura del movimento politico.

L'orizzonte di riferimento delle associazioni era sì locale, ma si riferiva all'intera regione, includendo il Brasile e l'Argentina, e non solo la Banda Orientale. Le associazioni erano integrate con altre di Buenos Aires, di Rosario, di Rio Grande e di São Paulo, e contrapposte ad altre delle stesse nazionalità vincolate alle fazioni dominanti. Le logge univano, non solo montevideani, ma anche unitari argentini (una parte dei quali era rifugiata precisamente a Montevideo, e partecipava attivamente al governo locale e ai combattimenti) e farrapos brasiliani (rivoluzionari liberali del sud) (García, 33).

Le comunità straniere partecipavano di fitte reti commerciali che coprivano l'intero atlantico del sud, e penetravano fino al Cile e il Perù. Queste reti erano nel contempo imprenditoriali (crearono cospicue fortune) e politico-culturali, non di rado direttamente eversive.

La comunità italiana era la più debole e la più radicale delle comunità straniere. Non aveva dietro un forte Stato, come Francia o Gran Bretagna, con una politica per la regione della quale la comunità nazionale era espressione. Anzi, la comunità italiana era un 'partito nell'esilio', liberale e repubblicano, che cospirava per l'unità d'Italia prima, e per la democratizzazione repubblicana del nuovo Stato dopo.

È da sottolineare l'originalità della matrice originaria delle associazioni di origine nazionale uruguayane. Altrove le associazioni di questo genere rappresentano minoranze, se no discriminate, almeno indebolite dalla loro condizione di immigrati in terra straniera. A Montevideo la formula sembra del tutto rovesciata: le associazioni rappresentano un embrione di potere locale, forma originaria della borghesia, dell'intellettualità e dello Stato.

⁹ Era evidente che i due grandi partners dell'Uruguay nel mercato regionale non avrebbero tollerato un'iniziativa unilaterale per mezzo della quale l'Uruguay speculava con i mercati interni altrui, creando delle 'maquiladoras' che avrebbero distrutto le industrie regionali, senza beneficiare realmente il paese promotore. In quanto alle grandi opere di comunicazione, in particolare il mega ponte sul Rio de la Plata, era un progetto di costo impossibile, e causa di gravi danni ambientali. Il Rio de la Plata è largo quanto il mare Adriatico; il ponte sarebbe stato in gran parte una diga di cemento e terriccio, che avrebbe sconvolto completamente il regime delle acque e avrebbe accumulato sedimenti in quantità tale da chiudere il porto di Buenos Aires e impedire la navigazione sul fiume Parana. Sembra ormai definitivamente accantonato.

Nell'ultimo quarto del secolo XIX le associazioni realizzarono, anche se non nella forma che prevedevano, il loro programma. Nell'Atlantico sud c'erano quattro nuovi Stati, saldamente in mano ad elites liberali. La vittoria svuotò in gran misura di contenuto le associazioni stesse: i suoi dirigenti s'integrarono nelle classi dominanti dei rispettivi Stati, i suoi iscritti si sciolsero nella possente ondata dell'immigrazione di massa.

Quest'ultimo fenomeno determinava tuttavia un grande bisogno di associazioni, questa volta del tipo del mutuo soccorso. Con il supporto delle più forti e antiche associazioni argentine si svilupparono dunque anche nell'Uruguay le associazioni, sul doppio binario socialista e cattolico.

Nell'Uruguay la costruzione di uno Stato del benessere precede di molto lo stesso processo in Argentina e in Brasile. Nel 1903 il governo di José Batlle introdusse un gran numero di leggi sociali e inaugurò l'attivo intervento dello Stato nell'economia. In questo modo l'Uruguay si risparmiò i profondi sconvolgimenti sociali che portarono i paesi vicini all'orlo della guerra civile, guadagnandosi la fama di paese pacifico e felice, la cosiddetta 'Svizzera delle Americhe' (senza risparmiarsi tuttavia le dittature di destra degli anni 30 e 70)¹⁰ (Martínez Moreno, 41).

Le associazioni straniere di mutuo soccorso dell'Uruguay, poco tempo dopo la loro nascita, si trovarono in gran parte disciolte nelle nuove istituzioni dello Stato del benessere, e tagliate fuori del mutuo soccorso, orientandosi dunque verso il ricupero e la difesa delle radici culturali originarie.

Dagli anni 80 in poi la riorganizzazione delle associazioni delle comunità d'origine italiano all'estero (Comites) e il rinnovato interesse delle Regioni italiane nell'emigrazione determinarono la creazione di nuove associazioni nell'Uruguay, e il declino di quelle più antiche, di base non regionale. Attualmente ci sono 32 associazioni di origine nazionale italiano a Montevideo, e 30 nell'interno. Sono rappresentate la quasi totalità delle regioni italiane.

L'Uruguay è, in termini relativi, il più 'campano' dei paesi sudamericani. Nel 1986, come conseguenza di un'iniziativa promossa dalla Regione Campania, fu costituita un'associazione di origine nazionale, l'AERCU (Associazione Emigrati Regione Campania in Uruguay). L'associazione riunisce campani e discendenti di campani (con ovvia prevalenza di questi ultimi) e realizza attività prevalentemente culturali, di riscoperta delle radici. Mantiene inoltre intensi rapporti con la regione italiana.

5.2.6 La situazione presente

Dopo dell'Argentina l'Uruguay è tra i paesi a più alta intensità dell'immigrazione italiana nel mondo: un 40% degli uruguayani ha antenati italiani. Ha ricevuto la prima e la seconda ondata migratoria, anche se quest'ultima si è arenata per la mancanza di territori liberi per la colonizzazione agraria; ha perso la terza ondata: ormai lo stesso Uruguay era diventato un paese di emigrazione.

È dunque da più di mezzo secolo che l'immigrazione si è virtualmente fermata nel paese, dopo un periodo di diminuzione graduale di altri 30 anni. Questo significa che gli

¹⁰ Forse la declinazione del flusso migratorio straniero, e la relativa stabilizzazione demografica della società, spiegano la minore drammaticità dello scontro sociale e politico. Se così fosse, l'Uruguay di Batlle avrebbe potuto introdurre misure sociali avanzate precisamente perché il paese invecchiava e stagnava.

uruguaiani attuali sono di terza, quarta o quinta generazione; una minoranza poco significativa è nata in Italia, o è figlia di italiani.

L'influenza italiana nella cultura del paese è tuttavia molto forte; per l'importanza dei liguri e lombardi nella costituzione di una classe dirigente, per la presenza degli italiani (prevalentemente meridionali, con una significativa presenza campana) nella classe media urbana e nell'intellettualità. Come nella vicina Argentina l'influenza linguistica e dialettale nella lingua castigliana uruguaiana è visibile, così come l'egemonia nella cucina e nelle tradizioni culturali.

Anche nell'Uruguay si verifica un movimento di ricerca delle radici tra i giovani italo-uruguaiani. Parte di questo processo è la richiesta della nazionalità italiana, anche se con effetti trascurabili nel cosiddetto "rientro". Nonostante l'Uruguay sia un paese di emigrazione, con non meno di un quarto della propria popolazione all'estero, le destinazioni preferite sono gli Stati Uniti e l'Argentina, con presenze significative in Canada e Australia.

L'incrocio interetnico è elevato, quasi come nella vicina Argentina. È difficile trovare delle famiglie che possano essere definite "oriunde italiane"; prevale l'uruguaiano che rivendica le sue radici italiane, che consistono in uno o più nonni o bisnonni. Non si verificano differenze significative di comportamento o di cultura tra gli uruguaiani con o senza antenati italiani.

Bibliografía

Pedro De Angelis, *Colección de obras y documentos relativos a la historia antigua y moderna de las provincias del Río de la Plata*, Buenos Aires 1836

Miguel Angel García, *El Nacimiento de América*, México DF 1984

Yaacov Oved, *Una inmigración peculiar: la Sociedad de Hermanos en Paraguay y Uruguay*, Tel Aviv 2002

INE, Instituto Nacional de Estadísticas del Uruguay, *Demografía uruguaya*, Montevideo 2003

Diego E. Piñeiro, *Población y trabajadores rurales en el contexto de transformaciones agrarias*, Montevideo 1999

Barrán, José P. y Nahum, Benjamín, *Historia Rural del Uruguay Moderno (1851-1885)*, Montevideo 1967

Finch, Henry, *Historia Económica del Uruguay Contemporáneo*, Montevideo 1980

Carlos M. Rama, *Sociología del Uruguay*, Buenos Aires 1965

Luis Benvenuto, *Uruguay, la tierra y los hombres*, Buenos Aires 1971

Carlos Martínez Moreno, *Crepúsculo en Arcadia*, Buenos Aires 1971

Juan José Arteaga, *Uruguay: breve historia contemporánea*, México DF 2000

Ludovico Antonio Muratori, *Il cristianesimo felice nelle missioni dei padri della Compagnia di Gesù*, Palermo 1985

Alicia Dujovne Ortiz, *Garibaldi y Anita en Montevideo*, Buenos Aires 2001